

IL PERSONAGGIO **LUIGI LUNARI**

## «Nostalgia della Milano antica che sapeva aspettare e pensare»

**Strehler?**

«Un grande maestro, ma un piccolo uomo. Succede».

**Paolo Grassi?**

«Litigavamo spesso sul centrosinistra. Lui era favorevole all'alleanza con la Dc. Io no».

**Bettino Craxi?**

«Eravamo compagni di classe al liceo Carducci, pensava solo alla politica già allora».

**Milano?**

«È la mia città, anche se non è più tanto milanese».

**Rimpianti?**

«Ho fatto la vita che ho voluto fare. Ho assaporato a pieno la bellezza di non avere padroni, di poter sbattere la porta pur di non perdere la mia indipendenza. Certo l'ho pagata: sono famoso e nessuno lo sa. Ma ne valeva la pena». In realtà Luigi Lunari, drammaturgo, storico, saggista, autore di decine di titoli che hanno fatto la storia teatrale del Novecento, ha collaborato con i più grandi registi e attori, i suoi lavori sono stati allestiti nei teatri di tutto il mondo: «In questo momento perfino una vecchia farsa, che considero un mio peccato di gioventù, è in scena a San Pietroburgo».

**E in Italia?**

«Mi rappresenteranno quando sarò morto: per i drammaturghi è la regola. Sì, un po' mi dispiace. Mi incavolo, ma storicizzo, cerco di essere lucido. E soprattutto continuo a produrre,

sto scrivendo un testo sulla Prima guerra mondiale e non solo».

**Non è stanco, a 81 anni?**

«Prima di morire voglio "capire" la fisica quantistica e approfondire la Nona di Mahler, intese come due vertici della nostra storia».

**Qualche passo indietro, dove è nato?**

«Corso Buenos Aires, il 3 gennaio 1934. Nel raggio di 50 metri abitavano Giorgio Strehler e Paolo Grassi».

**Infanzia?**

«Alla scuola tedesca di via Bosovich: mio padre, antifascista, si fidava più delle suore di quell'istituto, lontane dall'ideologia nazista, che delle elementari italiane fascizzate. Poi il Gonzaga e il Carducci».

**Dove incontrò Craxi.**

«Che poi mi chiese di collaborare con l'Avanti! Non posso dire che fossimo amici, ma ci

siamo frequentati. Ci vedevamo ai funerali degli attori, lui non ne perdeva uno».

**Dove conobbe Strehler?**

«Ai tanti dibattiti pubblici che si tenevano a Milano negli anni 50. Grassi mi notò e mi chiese di entrare nella sua scuderia».

**Come furono quegli anni?**

«Incredibili, bellissimi, di rottura. Il teatro era pensato, ragionato, aveva altri ritmi e altre logiche rispetto a quelle odierne, dove conta solo l'utile. Ho

visto Strehler provare per 72 ore consecutive, mentre ora è tutto così veloce. Immagini e pubblicità, perfino il pavimento della metropolitana è tappezzato di annunci».

**Lei si muove in metrò?**

«In auto da Brugherio, dove vivo, fino a Cascina Gobba. Poi sì, prendo i mezzi».

**Si sente milanese o brianzolo?**

«Io mi sento, sono, milanese. Ma devo dire che è Milano a non sentirsi e a non apparire "milanese": i milanesi sono praticamente scomparsi, come la loro lingua, la città è un "melting pot": e lo dico senza nessun accento né positivo né negativo, ma come pura constatazione».

**Nostalgia?**

«Per poche cose. Ma ricordo bene l'emozione di scendere in strada per cercare una radio e ascoltare con gli altri il Giro d'Italia. E i giochi in piazzale Baccone».

**Quando è a Milano cosa fa?**

«Vado in casa editrice, la Book Time. In libreria e alla Scala. A teatro il meno possibile perché è diventato un museo di classici o uno stupidario di commedie anglosassoni».

**A casa?**

«Scrivo due ore la mattina, due il pomeriggio, due la notte».

**Amici?**

«A ottantuno anni, i più mi hanno lasciato solo. Nel mondo

del teatro ricordo Paolo Grassi, Lamberto Puggelli, Luciano Damiani, Roberto Mazzucco e pochi altri, tra cui Dario Fo».

**Rapporti con il Comune?**

«Tutte le volte che ho cercato di mettermi al servizio della città ho trovato i miei interlocutori totalmente disinteressati al bene pubblico».

**Expo?**

«Sono sempre stato poco favorevole. Penso che sia stato imprudente buttare una paccata di milioni in una città dove mafia, corruzione e malaffare non aspettavano altro. La gente che verrà troverà ingorghi, plotoni di borseggiatori, aumenti di prezzi. Posso anche sperare di sbagliarmi (e in effetti lo spero), ma temo che l'Expo non gioverà al buon nome di Milano».

**Ci sarà qualcosa che le piace della Milano del 2015.**

«La società multicolore e i gratiaceli nuovi. Ma voglio vederli chiari, girano troppi soldi».

**Del resto lei ha scritto l'Elogio della recessione.**

«Giuseppe Verdi diceva: torniamo all'antico, sarà un progresso».

**Per questo non ha il telefono?**

«Scrivo sul pc, uso la mail, uso YouTube e Wikipedia. Ma a un certo punto ho detto basta. Già troppe rivoluzioni nell'arco della mia vita».

**Annachiara Sacchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Immagini**

«Mi piace la società multicolore, non mi va che ci siano ovunque immagini e pubblicità»



L'identità  
I milanesi  
sono  
scomparsi,  
come la loro  
lingua. La  
città è un  
"melting  
pot": e lo  
dico senza  
nessun  
accento  
né positivo  
né negativo

### Chi è



● Luigi Lunari è nato a Milano il 3 gennaio del 1934. Drammaturgo, traduttore, storico, saggista, è autore di decine di titoli. Tra questi, «Il Maestro e gli altri», «Tre sull'altalena», «Scveik a New York», «Non so, non ho visto, se c'ero dormivo»

### Giardini

Le panchine e gli alberi di piazzale Bacone dove ancora oggi, come negli anni della Seconda guerra mondiale, grandi e piccoli trascorrono il tempo libero. Luigi Lunari da bambino abitava poco distante, in via Boscovich: «Mia mamma — dice — mi portava spesso a giocare in quel fazzoletto verde»

